

VII
José Donoso Cortés
1809–1853

DISCORSI IN PARLAMENTO (1849–1850)

[<http://www.totustuus.biz>]

Discorso sull'Europa (30 gennaio 1850)

Signori,

essendomi ritirato dalla scena politica per motivi che i miei amici conoscono e che ciascuno può indovinare, non era mia intenzione prendere parte a questa discussione, né ad alcun'altra. Se rompo oggi questo silenzio, è per compiere un dovere, che stimo sacro, come tutti i miei doveri. [...] Io credo, signori, e lo credo con la più profonda convinzione, che stiamo entrando in un periodo tremendo; i sintomi premonitori ci si presentano tutti insieme: l'accecamento degli intelletti, il rancore degli animi, le discussioni senza oggetto, le lotte senza motivi; e soprattutto (e ciò stupirà più di ogni altra cosa il Parlamento) il furore per le riforme economiche che si impadronisce di tutti. Questo furore che vi agita tutti per simili questioni non si presenta mai così evidente se non è sicuro presagio di grandi catastrofi e di grandi rovine. [...]

Signori, la natura umana è disarmonica, antitetica, contraddittoria; l'uomo è condannato a trascinarsi fino alla tomba la catena di tutte le sue contraddizioni. Non parlerò nemmeno dei cambiamenti e delle modificazioni dei partiti. Perché stupirsi che i partiti cambino, che i partiti si modifichino? Forse la vita, la vita umana come quella dell'universo, non è una perpetua trasformazione? Cosa è mai la giovinezza se non la trasformazione dell'infanzia? E la vecchiaia non è forse una trasformazione della giovinezza? Cos'è la stessa morte, per un cristiano, se non una trasformazione della vita? [...]

Signori, tutti gli affari che si discutono nei Parlamenti e altrove presentano molti aspetti, ma uno soltanto è il principale. La questione principale da esaminare è l'economia considerata sotto l'aspetto politico. Se la considero sotto questo aspetto, devo ribattere tre gravissimi errori nei quali sono incorsi tutti: la opposizione progressista, l'opposizione conservatrice, e, fino ad un certo punto, lo stesso Ministero e l'opinione pubblica. Io, signori, che combatto l'errore ovunque lo trovo, lo combatterò là dove l'ho incontrato.

Ecco i tre errori che vi addito e che combatto.

Primo: le questioni economiche sono per la loro natura le più importanti. Secondo: è venuto il momento che in Spagna si attribuisca a tali questioni l'importanza che hanno. Terzo: le riforme economiche sono non soltanto possibili, ma anche facili. Tutti sono incorsi in questi tre errori, ed io ho preso qui la parola unicamente per combattere tutti su questo terreno, per combattere questi errori.

Si è affermato che discutere qui su tali questioni è il mezzo per vincere il socialismo. Ah, signori, il mezzo per vincere il socialismo! Ma che cosa è il socialismo se non una setta economica? Il socialismo è figlio dell'economia politica, come la viperetta è figlia della vipera, che, appena nata, divora sua madre. Discutete tali questioni economiche, date loro il primo posto, ed io vi assicuro che entro due anni, avrete tutte le questioni socialiste in Parlamento e per le strade. Si vuole combattere il socialismo? Il socialismo non si combatte; questa affermazione, che fino a qualche tempo fa avrebbe fatto ridere gli spiriti forti, oggi non causa più ilarità in Europa e nel mondo. Se si vuole combattere il socialismo, occorre rivolgersi a quella religione che insegna la carità ai ricchi e la pazienza ai poveri; a questi la rassegnazione, a quelli la misericordia. [...]

Guardate, signori, lo stato dell'Europa. Sembra che tutti gli uomini di Stato abbiamo perduto il dono dell'intelletto; la ragione umana si eclissa, le istituzioni vacillano, e le grandi nazioni precipitano improvvisamente.

E non si dica, signori, che la rivoluzione è stata vinta in Spagna, in Italia, in Francia, in Ungheria: no, signori, non è vero. La verità è che tutte le forze sociali, concentrate ed elevate al massimo grado, sono bastate appena, e sono riuscite solamente a trattenere momentaneamente il mostro.

Non è qui, ma in Francia, che si conoscono i progressi del socialismo. Ebbene, sappiate che il socialismo ha tre grandi teatri. In Francia stanno i discepoli, e solo i discepoli; in Italia stanno gli sbirri, solo gli sbirri; in Germania stanno i pontefici ed i maestri. La verità è che nonostante queste vittorie, che di vittorie hanno soltanto il nome, la terribile sfinge sta davanti ai vostri occhi, senza che sia sorto finora un Edipo a decifrarne l'enigma. La verità è che il terribile problema esiste, e l'Europa non sa ne può risolverlo. Questa è la verità. Tutto preannuncia, tutto – e l'uomo che ha sana ragione, buon senso e mente perspicace lo vede – tutto preannuncia una crisi imminente e funesta; tutto preannuncia un cataclisma mai veduto a memoria d'uomo. [...]

L'errore fondamentale in questa materia consiste nel credere che i mali da cui l'Europa è afflitta siano causati dai governi. Io non negherò l'influenza del governo sui governati. Come potrei negarla? Chi l'ha mai negata? Però il male è molto più profondo, molto più grave. Il male non sta nei governi, ma nei governati, che sono diventati ingovernabili.

Signori, la vera causa del male grave e profondo; che corrode l'Europa è che è venuta meno l'idea dell'autorità divina e umana. Questo è il male che strazia l'Europa, questo è il male che strazia la società, il mondo; ecco perché i popoli sono ingovernabili. Ciò serve a spiegare un fenomeno che non ho ancora sentito chiarire da nessuno, e che tuttavia ha una spiegazione soddisfacente.

Tutti coloro che hanno viaggiato per la Francia convengono nel dire che non si incontra un francese che sia repubblicano. Io stesso posso affermare tale verità, perché ho percorso tutta la Francia. Però si domanda: se in Francia non ci sono repubblicani, come mai esiste la repubblica? E nessuno sa darne il motivo; ma io lo dirò. La repubblica esiste in Francia, e dico di più, la repubblica resisterà in Francia, perché è la forma di governo necessaria per i popoli che sono ingovernabili.

Presso questi popoli il governo assume necessariamente la forma repubblicana. Ed ecco perché la Repubblica esiste ed esisterà in Francia. Poco importa che sia, come ora, combattuta dalla volontà degli uomini, se è sorretta, come è, dalla forza stessa delle cose. Questa è la spiegazione della durata della Repubblica Francese.

Nel sentirmi parlare contemporaneamente dell'autorità divina e dell'autorità umana, mi si potrà chiedere: cosa hanno a che vedere le questioni politiche con le questioni religiose?

Signori, non so se fra noi c'è qualche deputato che creda che non ci sia una relazione tra le cose religiose e quelle politiche: ma se ce n'è qualcuno, io gli dimostrerò che questa relazione è necessaria, in maniera tale che la veda con i suoi stessi occhi e la tocchi con le sue stesse mani.

La civiltà ha due fasi; una che chiamerò affermativa, perché in essa la civiltà riposa su affermazioni, e progressiva, perché queste affermazioni sulle quali si fonda sono verità, e infine chiamerò cattolica, perché il cattolicesimo abbraccia in tutta la sua pienezza queste verità e queste affermazioni. Al contrario, c'è un'altra fase della civiltà, che io chiamerò negativa, perché si fonda esclusivamente su negazioni, e decadente, perché queste negazioni sono errori, e rivoluzionaria, perché questi errori si convertono infine in rivoluzioni che sconvolgono gli Stati.

Ebbene, signori, quali sono nell'ordine religioso, le tre affermazioni di questa civiltà che io chiamo affermativa, progressiva e cattolica? Prima affermazione: esiste un Dio, e questo Dio è in ogni luogo. Seconda affermazione: questo Dio personale, che è in ogni luogo, regna in cielo ed in terra. Terza affermazione; questo Dio che regna in cielo ed in terra, governa da sovrano assoluto le cose divine e umane.

Ora, signori, là dove vedrete ammesse queste tre affermazioni nell'ordine religioso, troverete anche analoghe affermazioni nell'ordine politico: c'è un re che sta ovunque per mezzo dei suoi rappresentanti; questo re, che è presente ovunque, regna sopra i suoi sudditi; regnando sopra i suoi sudditi, li governa tutti. Di modo che l'affermazione politica non è che la conseguenza dell'affermazione religiosa. Le istituzioni politiche nelle quali vengono simbolizzate queste tre affermazioni sono due: le monarchie assolute e le monarchie costituzionali, come le intendono i moderati di tutti i paesi, perché nessun partito moderato ha mai negato al re né l'esistenza, né il regno, né il governo. Perciò la monarchia costituzionale può con gli stessi titoli della monarchia assoluta simboleggiare queste tre

affermazioni politiche, che sono l'eco, diciamo così, delle tre affermazioni religiose.

Signori, in queste tre affermazioni è contenuto quel periodo della civiltà che ho chiamato affermativo, progressivo, cattolico. Ora entriamo nel secondo periodo, che ho chiamato negativo e rivoluzionario. In questo secondo periodo ci sono tre negazioni, che corrispondono alle tre affermazioni precedenti. Prima negazione, o come io la chiamerò, negazione di primo grado nell'ordine religioso: «Dio esiste, Dio regna, ma è troppo in alto per governare le cose umane».

Questa è la prima negazione, la negazione di primo grado, in questo periodo negativo della civiltà. A questa negazione della Provvidenza di Dio, quale altra corrisponde nell'ordine politico? Nell'ordine politico viene avanti il partito progressista, facendo eco al deista che nega la Provvidenza, e dice: «Il re esiste, il re regna, però non governa». Così la monarchia costituzionale progressista appartiene in primo grado alla civiltà negativa.

Seconda negazione: il deista nega la Provvidenza; i fautori della monarchia costituzionale, come la intendono i progressisti, negano il governo. Allora viene avanti nell'ordine religioso il panteista, e dice: «Dio esiste, ma non ha una esistenza personale; Dio non è persona, e quindi non regna né governa; Dio è tutto ciò che vediamo, tutto ciò che vive e che si muove; Dio è l'umanità». Così afferma il panteista; di modo che, pur non negando Resistenza assoluta di Dio, ne nega resistenza personale, il regno, la Provvidenza.

Poi viene il repubblicano, e dice: «Il potere esiste, ma non è persona, non regna né governa; il potere è tutto ciò che vive, che esiste, che si muove, cioè la moltitudine; quindi non c'è altro mezzo di governo se non il suffragio universale, né altro governo che la repubblica».

Così, signori, il panteismo nell'ordine religioso corrisponde al repubblicanesimo nell'ordine politico. C'è ancora un'altra negazione, l'ultima: in fatto di negazioni non si può andare più oltre. Dopo il deista, e il panteista, viene l'ateo e dice: «Dio non regna, né governa, non è persona né moltitudine; non esiste».

E viene avanti Proudhon a dirci: «Non esiste il governo». Così una negazione ne chiama un'altra, come un abisso chiama un altro abisso.

Al di là di questa negazione, che è l'abisso, non c'è nulla, nulla se non tenebre, e tenebre palpabili.

Ora, signori, sapete qual è lo stato dell'Europa? Tutta l'Europa sta entrando nella seconda negazione e cammina verso la terza, che è l'ultima; non lo dimenticate.

Discorso sulla dittature (4 gennaio 1849)

Signori,

il lungo discorso pronunziato ieri dal signor Cortina¹ ed al quale ora rispondo, se lo consideriamo nella sua essenza e non per la sua lunghezza, non è che l'epilogo di tutti gli errori del partito progressista, i quali, a loro volta, non sono altro che l'epilogo di tutti gli errori che si sono accumulati da tre secoli a questa parte, e che oggi turbano più o meno tutte le società umane.

[...]

Signori, quale è il principio del signor Cortina? Il seguente, mi sembra, se analizziamo bene il suo discorso: in politica interna la legalità, tutto per la legalità, la legalità sempre, in tutte le circostanze ed in tutti i casi. Io, signori, che considero le leggi fatte per la società e non viceversa, vi dico: la società, tutto per la società, la società sempre, in tutte le circostanze, in ogni caso.

Quando la legalità basta per salvare la società, sia la legalità, quando non basta, sia la dittatura. Signori, questa tremenda parola (tremenda, è vero, ma non quanto la parola rivoluzione, che è la peggiore di tutte) questa tremenda parola è stata qui pronunziata da un uomo che tutti conoscono e che certamente non ha lo stampo del dittatore. Io posso comprendere i dittatori, ma certo non saprei imitarli. [...]

Dico, signori, che la dittatura, in certe circostanze, in circostanze come la presente, è un governo legittimo, buono, utile come qualsiasi

¹ Manuel Cortina y Arenzana (1802-1879) giureconsulto e uomo politico liberale, fu partigiano del generale Espartero. Ministro degli Interni nel 1840, fu arrestato ed esiliato nel 1843 all'avvento al potere del generale Narvèez. Nel 1846 tornò in patria e pronunciò alla Camera eloquenti discorsi contro il governo Narvèez.

altro; è un governo razionale, che può essere difeso in teoria come in pratica.

Vediamo, signori, cos'è la vita sociale.

La vita sociale, come la vita umana, si compone di azione e reazione, del flusso e riflusso di forze che invadono e di altre che resistono.

Questa è la vita sociale, questa è anche la vita umana. Le forze invadenti, chiamate malattie nel corpo umano e diversamente nel corpo sociale, pur essendo sostanzialmente la stessa cosa, si presentano sotto due aspetti: nell'uno tali forze sono diffuse per tutta la società, e sono rappresentate soltanto da individui. Nell'altro, stato acutissimo di malattia, si concentrano sempre di più e sono rappresentate dalle associazioni politiche.

Ebbene, io dico che, nel corpo umano come in quello sociale, se le forze resistenti hanno ragione di essere in quanto servono a respingere le forze invadenti, è necessario che le prime si adeguino a tale necessità. Quando le forze invadenti sono sparse, anche quelle resistenti lo sono: lo sono per il governo, per le autorità, per i tribunali, insomma per tutto il corpo sociale; ma quando le forze invadenti si concentrano in associazioni politiche, allora, necessariamente, senza che nessuno possa impedirlo, senza che nessuno abbia il diritto di impedirlo, le forze resistenti da loro stesse si concentrano in una sola persona. Ecco la teoria chiara, luminosa, indistruttibile, della dittatura.

E questa teoria, signori, che è una verità nell'ordine razionale, è un fatto nell'ordine storico. Citatemi una società che non abbia avuto dittature. Osservate ciò che accadeva nella democratica Atene e nell'aristocratica Roma. Ad Atene il potere onnipotente era nelle mani del popolo, e si chiamava ostracismo; a Roma era nelle mani del Senato, che lo conferiva ad un console, e si chiamava, come da noi, dittatura.

Osservate le società moderne, signori; guardate la Francia in tutte le sue vicende. Non parlerò della prima repubblica, che fu una dittatura gigantesca, senza fine, piena di sangue e di orrori. Parlo dell'epoca posteriore. Nella Carta della Restaurazione la dittatura si era rifugiata o nascosta nell'art.14, nella Carta del 1830 la troviamo nel preambolo 2. E nella repubblica attuale? Non ne parliamo: cos'è mai, questa, se non una dittatura camuffata da repubblica?

Il signor Galvez Canero² ha qui citato inopportuna-mente la Costituzione inglese. Signori, la Costituzione inglese è proprio l'unica al mondo (tanto saggi sono gli Inglesi) in cui la dittatura non è di diritto eccezionale, bensì di diritto comune. È chiaro il perché: il Parlamento, in tutte le occasioni, in tutte le epoche, quando lo vuole, ha il potere dittatoriale, e quindi non ha altro limite che quello di tutti i poteri umani, la prudenza. Ha tutte le facoltà, e queste costituiscono il potere dittatoriale di fare qualsiasi cosa, meno quella, come dicono i giuristi, di trasformare una donna in uomo od un uomo in donna. Ha la facoltà di sospendere l'*habeas corpus*, di proscrivere per mezzo di un *bill d'attainder*; può cambiare la Costituzione, può cambiare non solo la dinastia, ma persino la religione ed opprimere le coscienze. In una parola può tutto. Si è mai vista, signori, una dittatura più mostruosa?

Ho dimostrato che la dittatura è una verità nell'ordine teorico, un fatto nell'ordine storico. Ma ora dirò di più: se il rispetto lo consentisse, potremmo affermare che la dittatura è un fatto anche nell'ordine divino.

Signori: Dio ha lasciato agli uomini, fino ad un certo limite, il governo delle società umane, ed ha riservato esclusivamente a sé il governo dell'universo. L'universo è governato da Dio costituzionalmente, se così può dirsi, e se a cose tanto alte possono adattarsi le espressioni del linguaggio parlamentare. La cosa mi sembra molto chiara e evidente. L'universo è governato da alcune leggi precise, indispensabili, che sono chiamate cause secondarie. Queste leggi non sono analoghe a quelle che si chiamano fondamentali nelle società umane? Ebbene, signori, se rispetto al mondo fisico Dio è il legislatore, come rispetto alle società umane lo sono i legislatori, anche se in diversa maniera, governa forse Dio sempre con quelle medesime leggi che Egli stesso, nella sua eterna saggezza, si è imposto ed alle quali ha assoggettato tutti noi? No, signori, perché alcune volte Egli, direttamente, chiaramente, esplicitamente, manifesta la sua volontà infrangendo quelle leggi che Egli stesso si impose, deviando così il corso naturale delle cose. Ebbene, signori, quando Egli opera così, non si potrebbe dire,

² Teodoro Galvez Canero (1775-1858) generale spagnolo, partecipò attivamente alle guerre di indipendenza e si distinse alla difesa di Cadice.

applicando il linguaggio umano alle cose divine, che agisce dittatorialmente? [...]

La base di tutti i vostri errori, signori dell'opposizione, consiste nell'ignorare quale è la direzione della civiltà e del mondo. Voi credete che la civiltà ed il mondo avanzino, quando invece sia l'una che l'altro retrocedono. Il mondo cammina con passi rapidissimi alla costituzione di un despotismo, il più gigantesco ed assoluto che sia mai esistito a memoria d'uomo. Verso tale traguardo cammina la civiltà, cammina il mondo.

Per annunciare tali cose non mi è necessario esser profeta; mi basta considerare il pauroso insieme degli avvenimenti umani dal loro unico, vero punto di vista, dall'altezza cattolica.

Signori, non vi sono che due forze possibili, una interna, l'altra esterna, una religiosa, l'altra politica. Sono di natura tale che quando il termometro religioso sale, quello politico scende; quando il termometro religioso è basso, la temperatura politica, la forza politica, la tirannia salgono. Questa è una legge dell'umanità, della storia. Guardate, signori, cosa era il mondo, cosa era la società prima che venisse la Croce, quando non vi era forza interna, quando non vi era forza religiosa. Era una società di tirannia e di schiavitù. Citatemi un solo popolo di quell'epoca in cui non vi fossero schiavi, in cui non vi fossero tiranni. Questo è un fatto innegabile, incontrastabile, evidente; la libertà, la libertà vera, quella di tutti e per tutti, nacque solo con il Salvatore del mondo. Anche questo è un fatto incontestabile, riconosciuto dagli stessi socialisti, che lo ammettono. I socialisti chiamano Gesù uomo divino, anzi, fanno di più, si ritengono suoi continuatori. Santo Iddio, suoi continuatori! Essi, uomini di sangue e di vendette, continuatori di Colui che nacque solo per fare il bene, di Colui che parlò solo per benedire, di Colui che compì miracoli solo per liberare i peccatori dal peccato, i morti dalla morte, di Colui che nello spazio di tre anni fece la più grande rivoluzione di tutti i secoli, e la portò a compimento senza spargere altro sangue che il suo!

Signori, vi prego di prestarmi attenzione, perché sto per esporvi il confronto più grande che la storia ci offra.

Voi avete visto che nel mondo antico, quando la forza religiosa non poteva scendere più in basso perché non esisteva, la forza politica salì al massimo, cioè fino alla tirannia. Ebbene, con Gesù Cristo, da cui

nasce la forza religiosa, sparisce completamente la forza politica. Ciò è tanto certo che la società fondata da Gesù Cristo con i suoi discepoli fu l'unica che non ebbe un governo. Tra Gesù e i suoi discepoli non v'era altro governo che l'amore reciproco del Maestro e dei discepoli. Vale a dire che quando la forza interna era più salda, allora la libertà era assoluta.

Continuiamo il raffronto. Giungono i tempi apostolici, che io estenderò, perché così ora conviene al mio argomento, dai tempi apostolici propriamente detti fino all'ascesa del Cristianesimo in Campidoglio, al tempo di Costantino il Grande. In questo periodo la religione cristiana, cioè la forza religiosa interna, era al suo apogeo; eppure, nonostante ciò, avviene quello che accade in tutte le società composte di uomini; comincia a svilupparsi un germe, nulla più che un germe di licenza e libertà religiosa. Orbene, signori, osservate cosa accade: a questo principio di discesa nel termometro religioso corrisponde un principio di salita nel termometro politico. Il governo ancora non esiste, non è ancora indispensabile, ma è già necessario un embrione di governo. Così nella società cristiana non v'erano di fatto veri magistrati, ma giudici arbitri e conciliatori, che sono l'embrione del governo.

In effetti non v'era altro che questo: i cristiani dei tempi apostolici non avevano cause, non ricorrevano ai tribunali, ma componevano le loro vertenze per mezzo di arbitri. Osservate, signori, come con la corruzione il governo vada crescendo d'importanza.

Giungono i tempi feudali: la religione è ancora al suo apogeo, ma già in parte viziata dalle passioni umane. Cosa accade allora nel mondo politico? Si rende necessario un governo reale ed effettivo, ma è sufficiente il più debole di tutti; così si istituisce la monarchia feudale, la più debole di tutte le monarchie.

Continuiamo ancora il confronto. Giunge il XVI secolo, e con esso la grande riforma luterana, questo grande scandalo politico, sociale e religioso. Con questo atto di emancipazione intellettuale e morale dei popoli, coincidono le seguenti istituzioni: innanzi tutto, d'un tratto, le monarchie da feudali diventano assolute. Voi credete, signori, che una monarchia più che assoluta non possa essere; che può essere, un governo, più che assoluto? Ma era necessario che il termometro della

forza politica salisse di più, perché il termometro religioso continuava a scendere. E così avvenne.

Quale nuova istituzione fu creata? Quella degli eserciti permanenti. Sapete, signori, cosa sono gli eserciti permanenti? Per saperlo basta conoscere che cosa è un soldato: egli è uno schiavo in uniforme. Così vedete che, nel momento in cui la forza religiosa scende, quella politica sale fino all'assolutismo e va ancora oltre. Ai governi non bastava l'assolutismo, chiesero ed ottennero il privilegio di essere assoluti e di avere un milione di braccia.

Ciononostante, signori, era necessario che il termometro politico salisse ancora di più, perché il termometro religioso continuava a scendere: e salì ancora.

Quale nuova istituzione fu creata allora? I governi dichiararono: «Abbiamo un milione di braccia, ma non ci bastano; abbiamo bisogno di un milione di occhi». E crearono la polizia, e con questa un milione di occhi. Ma il termometro e la forza politica dovevano ancora salire, perché nonostante tutto il termometro religioso continuava a calare. E così avvenne.

Ai governi, signori, non bastò avere un milione di braccia, non bastò un milione di occhi; vollero pure un milione di orecchie, e le ebbero con la centralizzazione amministrativa, con la quale giungono al Governo tutti i reclami e tutte le lagnanze.

Ebbene, signori, ciò non bastò, perché il termometro religioso continuava a scendere, ed era perciò necessario che quello politico salisse... Ebbene, salì ancora!

I governi dissero: «Per imporci non sono sufficienti né un milione di braccia, né un milione di occhi, né un milione di orecchie. Abbiamo bisogno di più: del privilegio di trovarci contemporaneamente in tutte le parti». E l'ottennero, perché fu creato il telegrafo.

Tale era lo stato dell'Europa e del mondo, quando il primo scoppio dell'ultima rivoluzione venne ad annunciarci che nel mondo non vi era ancora abbastanza dispotismo, perché il termometro religioso era ormai sottozero. Orbene, signori, delle due l'una...

Ho promesso di parlare francamente e lo farò.

Dunque, delle due l'una: o la reazione religiosa viene, oppure no; se viene, vedrete come, risalendo il termometro religioso, comincerà a scendere, naturalmente, spontaneamente, senza alcuno sforzo da parte

dei governi, né dei popoli, né degli uomini, il termometro politico, fino a segnare il giorno felice della libertà dei popoli. Ma se al contrario, signori (e ciò è grave), non vi sarà chi richiamerà l'attenzione delle assemblee deliberanti su tali questioni, come oggi ho fatto io (ma la gravità degli avvenimenti me lo ha imposto, e di ciò chiedo scusa alla vostra benevolenza); ebbene, signori, io affermo che se il termometro religioso continua a scendere, non so dove potremo arrivare. Non lo so, signori, e tremo al pensarci.

Osservate le analogie che vi ho prospettate: se non era necessario alcun governo quando la forza religiosa era al suo apogeo, così non sarà sufficiente alcuna specie di governo quando essa non esisterà più, perché qualsiasi forma di despotismo sarà poca cosa.

Questo è mettere il dito sulla piaga; questo è il problema della Spagna, dell'Europa, il problema dell'Umanità, del mondo.

Considerate una cosa, signori. Nel mondo antico la tirannide fu feroce, devastatrice, e tuttavia era limitata, perché tutti gli Stati erano piccoli, e perché le relazioni internazionali erano impossibili: di conseguenza nell'antichità poté esserci una sola, grande tirannide, quella di Roma. Ma ora, come sono mutate le cose! La via è preparata per un tiranno gigantesco, colossale, universale, immenso; tutto è preparato per lui. Guardate, signori, già non vi sono resistenze fisiche, perché con le navi e con le ferrovie non esistono più frontiere e con il telegrafo si sono annullate le distanze; e non vi sono resistenze morali, perché tutti gli animi sono divisi e tutti i patriottismi sono morti. Ditemi quindi se ho ragione o no quando mi preoccupo del prossimo avvenire del mondo; ditemi se, parlando di questo problema, non parlo del vero problema.

C'è un solo modo per evitare la catastrofe, uno soltanto: non concedere altre libertà, altre garanzie, altre costituzioni, ma cercare tutti, fino al massimo delle nostre forze, di provocare una reazione salutare, religiosa. È possibile questa reazione? Sì, lo è. Ma è probabile? Signori, vi parlo con la più profonda tristezza: io non la credo possibile.

Ho visto e conosciuto uomini che si erano allontanati dalla fede e che vi sono tornati; ma, sventuratamente, non ho mai visto un popolo tornare alla fede dopo averla perduta. [...]

Dal principio del mondo fino ad ora si è discusso se convenisse di più, per evitare le rivoluzioni e i torbidi, il sistema della resistenza o quello delle concessioni. Ma, fortunatamente, questo, che dal primo anno della creazione fino al 1848 è stato un problema, oggi è superato. [...]

Signori, se qui si trattasse di scegliere tra la libertà, da un lato, e la dittatura dall'altro, non vi sarebbe alcun dissenso; chi, potendo abbracciare la libertà, si inginocchierebbe dinanzi alla dittatura? [...]

Ma la questione è diversa, si tratta di scegliere tra la dittatura dell'insurrezione e quella del governo: in questo caso scelgo la dittatura del governo, come la meno pesante e ingiuriosa.

Si tratta di scegliere tra la dittatura che viene dall'alto e quella che viene dal basso; io scelgo quella che viene dall'alto perché viene da regioni più limpide e serene; si tratta di scegliere, insomma, tra la dittatura del pugnale e quella della spada: scelgo questa, perché più nobile.